Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 7 (2003)

Artikel: I Fumagalli di Canobbio : le origini - i due rami - galleria dei ritratti
Autor: Gianinazzi, Graziano
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1047917

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

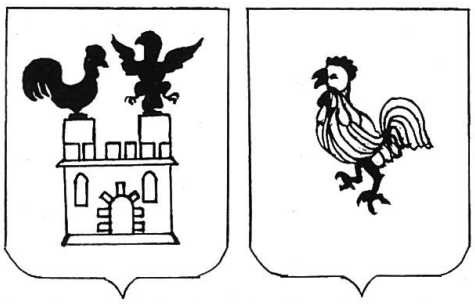
Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Graziano GIANINAZZI

I FUMAGALLI DI CANOBBIO

le origini
i due rami
galleria dei ritratti



Le origini

A fine 1600 Canobbio conta 180 abitanti, in gran parte vicini delle famiglie dei Quadri, dei Solari, dei Galeazzi, dei Somazzi nonché pochi altri di famiglie forastiere del vicinato di altri comuni. Si vive poveramente in povere case. Il vitto è semplicissimo e ogni anno si spera che almeno di castagne ve ne siano in abbondanza per compensare il magro raccolto della campagna a far superare l'inverno. Si pratica l'agricoltura usando ancora l'aratro in legno ed altri arcaici attrezzi nei limitati e disagevoli spazi che i ricchi proprietari terrieri di fuori concedono ai locali. Le famiglie più fortunate sono quelle che ne curano i vasti masserizi pur con i severi vincoli della mezzadria. Una vita di stenti che risente sempre ancora delle conseguenze delle due pestilenze del secolo appena trascorso che hanno decimato il paese ed impoverito quasi tutti. Giù nel piano, centro metri più in basso del nucleo, qualcuno lavora il ferro nei quattro magli o macina i cereali nel molino dei Caresana, dove si sfrutta l'acqua del fiume che scorre limpida ed abbondante. Qualcun altro ha già osato avventurarsi in Lombardia o in Piemonte a fare il fornaciaro od il muratore.

È in questo scenario, dove sembra che il tempo sia rimasto immutato per secoli, che fanno apparizione i Fumagalli. Si stabiliscono in quei due rustici sulla riva della roggia di destra che da tempi remotissimi vedono girare le ruote degli opifici e dove si cuociono i mattoni con l'argilla che è lì in abbondanza solo da scavare. Saranno nel tempo l'attuale *Cartèra.* Qualcosa sta per cambiare nei destini del paese. L'arrivo dei Fumagalli cartai è visto come una benedizione

tanto che in pochi anni i nuovi venuti sono accolti nel patriziato. Con loro ci si intende subito bene anche perché c'è pressoché identità del dialetto.

L'origine di questi Fumagalli – uno dei numerosissimi ceppi che popolano da tempi remoti la Brianza e da qui vanno espandendosi in tutta la Lombardia dove è forse il cognome più diffuso[1] – si situa in quella parte del Lec-

[1] Sulla diffusione del cognome Fumagalli l'amico Bruno Porta di Como ha pazientemente sfogliato qualche anno fa la rubrica telefonica di alcune località risultandogli che nella sola Milano figuravano 795 recapiti con questo cognome, a Como 52, a Cantù 32, a Lecco 122, a Lurago d'Erba 34, a Bulciago 55 e così via. I Fumagalli sono diffusi specialmente in Lombardia ma anche fuori dei suoi confini. Nel censimento del 1886 (anno della costituzione dell'anagrafe di Stato) sono elencati numerosissimi Fumagalli tanto da farne il cognome con maggior diffusione. Nel comune di Nava esiste già nel 1721 una frazione detta Cassina Fumagalla, proprietà di un certo Fumagalli detto il *sabetta*, sinonimo di pettegolo.

Sono più d'una le fonti che danno indicazioni sulle origini dei Fumagalli.
GALLALANZA (s.d.), *Dizionario Storico,* p. 438: «Di Milano, originari Brongio (Brianza, frazione di Garbagnate, a sud di Molteno, a una ventina di chilometri da Lecco), frazione di Garbagnate-Monastero. Arma: d'oro al castello azzurro, cimato di due torri, di due piani dello stesso aperte e finestrate nel campo: quella a destra sormontata da un'aquila di nero, e quella di sinistra da un gallo al naturale».
HISTORIA (1970), *Le antiche famiglie italiane* (1970): «Famiglia originaria di Brongio in Brianza. Il regio tesoriere Marco Fumagalli ottenne dall'imperatore Giuseppe II il titolo di nobile per sé e per i suoi, con diploma 31.12.1780 e lo stemma suo fu delineato nel codice araldico con decreto 16.4.1781. La famiglia è ascritta nell'Elenco ufficiale della nobiltà col titolo di nobile e con trattamento di don e di donna. Arma (...)». (come nel Dizionario storico sopra menzionato).
Analogamente in COLLEGIO ARALDICO DI ROMA dal 1977 al 1980, *Libro d'oro della Nobiltà Italiana*, p. 697.
Il Porta mi informa che nello stemmario dei nobili della diocesi di Como riferiti al 1300-1400 non c'è ancora traccia del cognome Fumagalli (i cognomi assumono una veste più o meno definitiva solo nel sec. XVI).
LIENHARD-RIVA (1945), *Armoriale ticinese,* pp. 177/8: «Fumagalli I: Famiglia oriunda di Castione di Lecco, ammessa nella vicinia di Canobbio il 21.4.1727 (nelle persone dei fratelli Gio. Battista, Domenico e Giacomo Antonio i quali rilevarono dai Pocobelli un maglio esistente nella località e lo trasformarono in cartiera. BS 1904, p. 97, dove è trascritto l'istromento di vicinato. Arma: d'oro al portone, oppure castello, d'azzurro sostenente un gallo di nero) e successivamente in quella di Lugano (nel catalogo dei Patrizi di Lugano del 1807 figurano Gian Giacomo qm Carlo Giovanni e Carlo Giovanni fu. Gio. Battista. Questo ramo di Lugano é scomparso sin dal 1837). Dei Fumagalli stabilitisi a Canobbio si riporta la filigrana dei prodotti usciti dalla cartiera del 1738, si aggiunge: vi furono della Var., per es: 1751 un gallo sostenuto da un monte a tre cime; 1756 un semplice gallo; 1790 un portone con soprastruttura centrale sostenente un gallo. Tutte e quattro le figurazioni sono sostenute da un breve su cui sta scritto LUGANO.
Fumagalli II: A Calprino furono accolte nella vicinia due famiglie Fumgalli, la prima nel 1774 nella persona di Carlo fu Giovanni di Sondrio (I), la seconda nel 1840 nella persona di Giovanni Fumagalli, di Varese, domiciliato a Lugano. Il cognome è scomparso dall'albo patriziale». I Fumagalli presenti in Ticino hanno provenienze varie. Del ramo dei Fumagalli cartai di Castiglione/Canobbio sopravvive un solo membro.
LURATI (2001), *Perché ci chiamiamo così?* p. 247: «Fumagalli documentato dal Cinquecento, è tra i cognomi lombardi che fruiscono di più frequenti tentativi di interpretazione». De Felice 1980. 38. 43. 156 accerta che occupa il sedicesimo posto tra i cognomi di Milano e è tra i più diffusi nel Comasco e nella Bergamasca. (...) Coloro che coniarono questo soprannome vi immisero, con arguzia, il verbo gergale *fumare* nel senso di rubare, far scomparire (...) Con allusività, quali *Fumagalli* si indicavano coloro che - secondo certi compaesani - facevano sparire i galli rubandoli (...).
B. PORTA (1984), (informazioni fornitemi senza indicazioni di fonti di provenienza). «Etimologia: forse dal latino *fuimus Galli* e cioè *fummo Galli*. Origine: dalle prime notizie sicuramente lombardi e più precisamente brianzoli. In Lombardia, nella Brianza, in comune di Colle Brianza esiste una frazione del paese denominata Fumagallo. Personaggi antichi: politicamente dei notabili in servizio al Ducato di Milano. Stemma: dai merli del castello si deduce che sono stati di parte guelfa. Colori: castello d'argento su fondo d'oro. Rosso il rovescio degli svolazzi dell'elmo che è in argento, contorni neri, gallo ed aquila sulle torri».

chese che sta sul terrazzo a guardia di un vasto sfondo da dove meglio di altrove si può vedere, «*nell'andirivieni di montagne che l'acqua riflette capovolti*», come il lago di Como «*viene, quasi a un tratto, a restringersi, e prendere corso e figura di fiume*».[2] È la terra dove sta Castiglione di Lecco, località ricorrente nei libri parrocchiali di Canobbio nei quali i Fumagalli, oramai trapiantatasi definitivamente da noi, figurano con le loro nascite, i loro matrimoni, i loro decessi fino a quando la famiglia ottiene l'iscrizione nel registro dei patrizi.[3]

Castiglione di Lecco (oggi Castione, o prima ancora Castello di Lecco) è frazione del comune di Rancio che si trova poco più in alto. Alle sue spalle si erge l'erto massiccio del San Martino ed attorno «*campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali*», per fare ancora una volta prestito dal Manzoni, perché è qui che egli apre lo scenario del primo atto del suo romanzo. E ben si capisce che si dilunghi nelle attenzioni per questa terra perché è anche sua, traendovi i Manzoni, come i Fumagalli, le loro origini.[4] «*Sopra Lecco* – dice il Manzoni[5] – *forse un mezzo miglio e quasi sul fianco dell'altro paese chiamato Castello, c'è un luogo detto Canterelli dove s'incrocian due strade; e da una parte del crocicchio, si vede un rialto, come un poggetto artificiale, con una croce in cima; il quale non è altro che un gran mucchio di morti in quel contagio*». È la peste che lì, nel Seicento, come a Canobbio, ha fatto numerosissime vittime. È la terra da cui provengono i nostri Fumagalli.

I Pocobelli di Lugano, che sono proprietari del maglio situato sulla roggia di destra poco lontano dal ponte che, scavalcato il fiume, conduce a Sonvico, alla fine del 600 vedono come il momento sia propizio per colmare un vuoto nell'industria locale creando un *molendino per la carta* con il quale si possa soddisfare il crescente bisogno di carta del Luganese che è costretto a rifornirsi sui mercati di oltre confine, specialmente in quelli del Lario e della Bergamasca.[6] Una consistente richiesta viene dalle parrocchie che devono conformarsi ai dettami del Concilio di Trento e tenere i controlli delle ani-

---

2 MANZONI A., *I promessi sposi*, Cap. I

3 Nel 1729 i Fumagalli vengono ammessi nella locale vicinanza. Cfr. FEDELE F., BSSI (1904) «*Per la storia della cartiera Fumagalli in Canobbio Luganese*», pp. 97-99 nonché G.GIANINAZZI, *Le filigrane di Canobbio* (2002), in Bollettino Genealogico della Svizzera Italiana, N. 6. Nel 1746 il figlio di Giov. Battista diventa *sindico della V.da Fabbrica di S. Siro*, una carica che i Fumagalli manterranno fino a quando esisterà l'istituzione.

4 ARRIGONI G. (s.d.), *Notizie storiche della Valsassina* , Tagliabue Lecco, pp.247/8). «A. Manzoni, sebbene nato in Milano, trae origine da una famiglia antichissima di Valsassina trapiantatasi a Castello sopra Lecco (...). Suo padre don Pietro Antonio nacque al Caleotto, parrocchia di Castello sopra Lecco, nel 1736; suo avo don Alessandro nacque precisamente, un secolo prima di lui, ossia nel 1686, al medesimo luogo del Caleotto da Margherita Arrigoni e dal dottor Pietro Antonio, che dalla Valsassina era ivi venuto ad accasarsi».

5 MANZONI A., I Promessi Sposi, Cap. XXXVIII.

6 GIANINAZZI G.(2002), *Le filigrane di Canobbio* in Bollettino Geneologico, No. 6, p. 4.

me nei prescritti registri. La materia prima per la fabbricazione della carta, gli stracci di cotone, avantutto, ma anche i suoi surrogati quali il lino e la canapa, non mancano in una regione sempre più popolosa. Perché i Pocobelli fanno ricorso ai Fumagalli? Forse una loro fuga da una regione tormentata da carestie, da pestilenze e vessazioni di ogni sorta da parte dei signorotti locali[7], del governo spagnolo e dei gabellieri locali.[8] Castello si trova sulla strada di collegamento usuale che collega Colico a Lecco, percorsa non di raro da truppe dirette in Lombardia e ne subisce i saccheggi. Molti abbandonano l'aratro e le industrie sulle quali sono pesantissime le imposizioni e fuggono verso terre più tranquille.

Leonardo ed i tre figli Giovanni Battista, Domenico e Giacomo, natigli tra il 1665 ed il 1675, arrivano a Canobbio. Siamo nei primi anni del 1700, stimo nel 1702. I loro nomi di battesimo sono quelli dei santi patroni della loro parrocchia che stanno nelle nicchie esterne della bella chiesa di Rancio. Quelli di Giovanni, Domenico e Giacomo sono nomi che ricorrono sempre nella loro discendenza. C'è da presumere che il Leonardo non sia accompagnato dalla moglie, come è frequente a quel tempo tra gli emigranti, perché non fa mai apparizione nei nostri archivi. I Fumagalli portano con sé l'esperienza di cartaro che hanno esercitato nelle cartiere sopra Lecco sfruttando le acque del Caldone e del Gerenzone.[9] Prima di giungere a Canobbio qualcuno di loro è passato dalla cartiera dei Denti di Bellano come indicano registrazioni d'archivio che ho potuto raccogliere in questa località. Quello del cartaro è arte, non mestiere, si dice, poiché la produzione manuale di carta richiede, accanto a manualità particolare, senso artistico e preziose conoscenze che solo il mastro cartaro ha segretamente acquisite e che gli è concesso per tradizione di trasmettere ai soli figli ed a persone affidabilissime.

L'Armoriale ticinese dice che i Fumagalli «*rilevarono dai Pocobelli di Lugano un maglio esistente della località e lo trasformarono in cartiera*». Indicazione che andrebbe precisata perché il Libro delle Taglie del 1701 ci fa vedere un'entrata di Lire 5 di *viganale* pagate da *Steffano Fondella, cartaro del Maglio* nella funzione di titolare, che giunge a Canobbio forse

---

7 «Sul finire dell'estate – dice il Manzoni – i contadini venivano alleggeriti delle fatiche della vendemmia e accarezzati di tempo in tempo sulle spalle da quei soldati spagnoli che si spandevano nelle vigne».

8 ARRIGONI G.(s.d.), *Notizie storiche della Valsassina*, Tagliabue, Lecco,.pp. 181 e segg. «A seguito della peste degli anni 1620 e 1628 alcuni paesi della Valsassina vennero interamente spopolati».

CANTÙ C. (1832), *La Lombardia nel XVII sec.*, Lugano, Libreria italiana e straniera, pp. 173/6: «Le difficoltà indussero i nostri padri a lasciare incolte le terre per emigrare in cerca di sorte meno triste. Avevano per meta le città. (...). Emigravano abitualmente i soli uomini, ma talvolta portavano seco l'intera famiglia».

9 Una cartiera Cima a Garabuso ha sfruttato in tempi passati l'acqua del Caldone, quella di Mallavedo l'acqua del Gerenzone. Quest'ultima cartiera era funzionante fino a non molti anni fa. Sono informazioni da me raccolte sul posto.

contemporaneamente ai Fumagalli. Per i tre anni successivi il *viganale* lo paga Gioachimo Pocobelli *per i suoi tre massari e per il cartaro*. Ma solo nel 1717 questa tassa la versano i Fumagalli che potrebbero essere subentrati al cartaro Fondella già nel 1702. Di questo non trovo traccia nei libri parrocchiali per cui ne deduco che la sua permanenza a Canobbio é stata solo di breve durata, forse solo il tempo necessario alla trasformazione del maglio in cartiera ed all'avviamento secondo le intenzioni dei Pocobelli. Fondella è cognome che sa di lariano. Questo cartaro, prima di giungere a Canobbio, ha certamente esercitato analoga attività in una delle fabbriche sulle rive del lago.[10] I Fumagalli iniziano a produrre carta ufficialmente nel 1712.

I due rami

I due fratelli Giuseppe Francesco e Carlo Giovanni, figli di Giovanni Battista e di Antonia Maria Mazzacane, della seconda generazione canobbina, danno origine ai due rami dei Fumagalli di Canobbio.[11] Il terzo maschio della famiglia, che eredita il nome dal padre, non ha che un figlio che muore bambino, gli altri nati sono tre femmine che sposano rispettivamente un Solari di qui, un Bernasconi di Chiasso, della famiglia di cartai, ed un Mazzacane che è certamente di Lecco come la madre.

Giuseppe Francesco é quello che dà continuazione alla cartiera che produrrà carta per due secoli, fino al 1903. Il suo è il ramo dei *Fumagalli cartai*, come li chiamerò io per semplificare le cose, o quelli del *sciur Lüisin*[12], per dirla con quelli di Canobbio delle ultime generazioni.

Il ramo di Carlo Giovanni corrisponde a quello che a Canobbio si designa con *i Fümagai da Piazza* (perché la loro abitazione che si affacciava su Piazza *Colombée*) o *della sciura Virginia*[13], come quelli di Canobbio distinguono quel ramo, con il nome dell'ultima della stirpe che abita nella villa. È il ramo che vede i propri discendenti trasferirsi a Lugano, dove nel 1807 sono ammessi in quel patriziato, ed a Milano dove, in via del Gesù, nella Parrocchia di San Babila, ma anche a Monza ed altrove e non solo a Milano, avranno via via ricchi beni immobiliari, frutto di doti, accasamenti ma non meno di invidiabile operosità. A Milano assumono la cittadinanza italiana, *Mediolani. Nunc dimorante Canobio*, come nel 1877

[10] Il cognome non è menzionato dal Tarilli nella sua *Cronaca*, non ricordato dal Lurati in *Perché ci chiamiamo così*, ne é rintracciato altrove.

[11] Virginia Fumagalli (1879-1968) negava, contrariamente a quanto ho potuto dimostrare, che il suo ramo potesse avere avuto delle origini comuni con quello dei Fumagalli cartai. Se non bastasse vi è la testimonianza scritta di don Fumagalli che, rivolgendosi affettuosamente al nonno di Virginia, Stefano, in occasione della morte di Luigi (1860), lo chiama *caro cugino*.

[12] Luigi (1881-1942).

appare registrato sul libro delle nascite. Da Milano li vediamo poi imparentarsi con illustri famiglie quali i Morosini, gli Sperati, i Grandona, i Ricotti, i Campori, i Radicati, i Filippi e con amicizie altrettanto illustri che comprendono il Manzoni, il Porta, il Casati, i Confalonieri, l'Arigoni. Sullo stemma di famiglia adottato da questo ramo é rappresentato semplicemente un gallo, simbolo di ardire e vigilanza.[14] Gli altri, senza però che ne facciano sfoggio ma pressoché limitandolo alla marcatura della carta da loro prodotta, mantengono il castello con il gallo e l'aquila che è anche quello del Codice Araldico.

Mia madre, che aveva legami di parentela con il primo ramo, li distingue chiamando gli uni *Fümagai povri, gli altri Fümagai sciuri*, a significare la loro ben diversa situazione economica.

I due rami si distinguono inoltre per le opposte fedi politiche e vedremo nell'800 i rispettivi rappresentanti seduti, anche contemporaneamente, sui banchi del Gran Consiglio, quelli del primo, canobbino, tra i moderati, quelli del secondo, staccatosi da Canobbio e divenuto luganese, tra i liberali, guelfi i primi[15], ghibellini i secondi.

Non sto a riprendere quanto può essere desunto dalle descrizioni delle tavole genealogiche sui Fumagalli apparse in altra sede dove per le persone è riportato ciò che mi fu possibile dedurre da quanto consultato, scartabellato, raccolto di documenti e testimonianze nel mio zibaldone, frutto della mia curiosità per questa famiglia alla quale sono legato da rapporti di affetto nonché di parentela per via di mia nonna materna che di nascita era una Fumagalli[16].

Questa mia ricostruzione vuol anche essere un atto di filiale affetto per mia madre che spesso negli anni della mia fanciullezza mi intratteneva deliziandomi con coloriti racconti della famiglia di parte materna.

Raccolta di modeste notizie che ha probabilmente il solo merito di riuscire a far ancora coincidere testimonianze scritte con quelle orali di cui ho avuto la possibilità di diventare depositario.

---

[13] Virginia (1879-1968).

[14] CARATTI L. (1977), *Dizionario di Araldica*, Mondadori, p. 97; GIANINAZZI G.(2002), Le filigrane ..., pp. 13/19. Il gallo, senza altre aggiunte, viene rappresentato nelle filigrane delle prime produzioni dei Fumagalli. Il castello appare la prima volta nel 1737.

[15] Il castello dello stemma di famiglia adottato dai Fumagalli cartai è rappresentato con merlatura guelfa.

[16] Pacifica (1876-1955), maritata Fedele Filippo di Locarno. Le tavole genealogiche e le relative descrizioni fanno parte di una ricerca sulla famiglia della quale è qui solo un estratto.

Galleria dei ritratti

Ritratti componenti la galleria di alcuni dei Fumagalli che lasciano memoria significativa nella storia locale. Anche atto di riconoscenza. Non c'è strada o piazza a Canobbio che ricordi don Giuseppe Fumagalli, di cui dirò avanti, né di altri la cui la memoria ed immagine sono affidate, che io sappia, pressoché alle sole lapidi di tombe, che il tempo e l'incuria rendono sempre più evanescenti, a Canobbio, a Lugano ed al Monumentale di Milano. Sono attori di una saga di famiglia che ha le sue origini in antichi fabbricanti di carta e che sta inesorabilmente concludendosi.

In questa galleria allineo qualcuno della famiglia e dei collaterali, operando una selezione dettata prevalentemente per motivi di spazio. Vi faccio entrare quei personaggi dei quali conservo qualche documento e l'immagine. Poco spazio è lasciato alle donne, le *spose fedeli e pie care al Signore per illibatezza di vita*, degli epitaffi, di meriti non inferiori agli uomini perché a loro il destino ha assegnato il compito più gravoso, che è quello della cura dell'ambiente domestico e dell'educazione alla vita ed alla religiosità dei figli, che solo Dio retribuisce in modo giusto. Per la gran parte di loro la biografia si riduce a quella che si può leggere nei libri parrocchiali, scarna, ridotta poco più che ai dati anagrafici.

Nel percorrere la galleria primeggia il ritratto di un don Giuseppe Fumagalli, già carico di anni ma con l'occhio attento, il naso pronunciato, che è l'impronta della stirpe, la papalina da casa che gli copre la sommità del capo: il personaggio senza dubbio più significativo della famiglia.

La galleria si apre con un ritratto di personaggio estraneo ai Fumagalli che li precede di oltre otto secoli sulla scena di Canobbio. È quello, ricreato visivamente da un'immagine risalente al suo tempo, di un monaco benedettino, Angilberto (o Angelberto), il primo dei nostri cittadini che la storia ricordi. Il suo nome appare sulle più antiche memorie scritte circa l'esistenza di una comunità sul nostro territorio. Un accostamento proposto con un po' di forzatura, voluto per togliere anche lui da un lungo oblìo dal ricordo dei canobbini.

ANGILBERTO

Angilberto è chierico officiante del vico di Canobbio (*Canobio*), *filio bone memorie Amelberti.* A Canobbio é possessore di vasti beni che sono frutto della divisione coi fratelli delle eredità paterna e materna. A Canobbio esiste, menzionata in uno strumento notarile dell'863, una *curtis* (*curte nostra de Canobio*), residenza monastica minore, stretta attorno alla chiesa di San Siro. Angilberto è uno di questi monaci[17], *clericus de vico Canobio finibus*

[17] Scelgo la versione Angilberto che corrisponde anche al nome dell'arcivescovo di Milano eletto nell'822, suo coetaneo. Secondo arcivescovo di Milano succede a S. Ambrogio per il quale fa costruire l'altare che ne custodisce le reliquie (ROMUSSI C. (1913), *Milano nei suoi monumenti,* p. 293).

sebriensis[18], soggetto alla chiesa di San Zenone di Campione (*Campillione*), ai quali é affidata, per intermediazione, la buona gestione dei possedimenti del monastero di Sant'Ambrogio di Milano[19].

1. Angilberto. (monaco benedettino in miniatura del secolo IX)

Nell'anno 857 Angilberto appare quale venditore in carta di cessione rogata sotto Lodovico II imperatore (850-875) a Ronco (*Runci*), località non identificabile, nella casa di Odelberto, dal notaio Adelgiso. Il compratore è il chierico Adelberto fu Deustedit del vico di Algiate[20]. Il prezzo pattuito è *in buoni denari d'argento pari a soldi 200 del valore di 12 denari per soldo*. Sottoscrivono il contratto il venditore Angilberto e il *clerico* Faroaldo rappresentante del compratore. Testi sono ancora un *clerico* di nome Paldo e due analfabeti che segnano con una croce: Walfrit, allemanno, e Teuderaci di Albonate. L'Angilberto fa ancora notizia nell'863 in uno dei codici milanesi, per la donazione di ulteriori suoi beni al monastero di Sant'Ambrogio che si vede quindi aumentati ulteriormente i suoi possedimenti nella *curte nostra de Canobio* presieduta da monaci. In questa occasione, posto di fronte all'alternativa di rimanere a Canobbio quale officiante nella chiesa di San Siro o di trasferirsi a Campione – *aut in ecclesia nostra Campelioni vel Canobio offitiaveris* – sceglie di rimanere sul posto. Nella cartola che riguarda questo fatto é attestata per la prima volta l'esistenza della nostra chiesa[21].

---

[18] Quindi ai confini del Contado del Seprio che ha per capitale Pavia, dove ha sede il Vescovo Siro che sarà scelto quale patrono di Canobbio. In un diploma che si riferisce ai beni del monastero reale di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, è citata la *villa quae dicitur Canobli.*

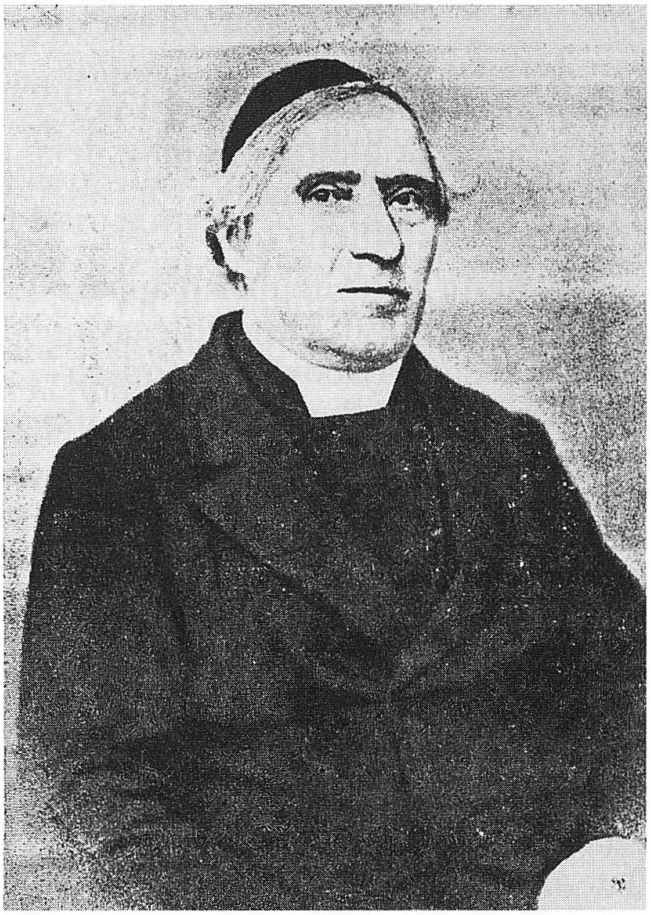
[19] I benedettini cistercensi hanno il possesso della basilica dal 789. I fitti, riscossi in natura e denaro, venivano portati dai monaci delle *curtis* a San Zenone. CODAGHENGO A. (1941), *Storia religiosa del Cantone Ticino*: «*L'Abbazia di S. Ambrogio teneva la chiesa di Canobbio come chiesa propria ed aveva sulla stessa e su suoi coloni giourisdizione ecclesiastica ordinaria almeno fino al sec. XII* (...). *La giurisdizione cessò almeno nel 1472 quando Canobbio fu unito alla parrocchia di Comano*».

[20] Forse Agliate (Carate Brianza) o Olgiate Comasco o Olgiate Olona (Varese).

[21] Le informazioni che si riferiscono alla presenza di Angilberto a Canobbio sono desunte da:
MORONI-STAMPA L. (1951), *Codex paleographicus Helvetiae subalpinae*, Lugano
CRIVELLI A. (1978), *Schedario storico archeologico*, Giornale del Popolo,
DELL'ACQUA G.A. (1988), *Il Santuario di Santa Maria dei Ghirli di Campione d'Italia*, Cinisello Balsamo.
GIANINAZZI-VASSERE (2002), *Canobbio, Repertorio toponomastico*, Bellinzona.
ROMUSSI C. (1913), *Milano nei suoi monumenti*, Milano.

GIUSEPPE FUMAGALLI, parroco (1793-1878) del ramo *dei cartai*

Nato da Francesco Siro e Anna Caterina Pavoni, secondo di 7 figli. Il vescovo di Como dà l'assenso all'autorità di Canobbio per la sua elezione a parroco prima ancora che raggiunga l'età minima prescritta per accedere al presbiterato che è di 24 anni. Governa la Parrocchia di Canobbio per ben 64 anni, stabilendo un primato di permanenza nello stesso luogo. Si può ben dire che governa anche il Comune perché per molti anni egli é tutto in uno, arbitro di autorità morale e civile: municipale, segretario comunale, maestro di scuola, rappresentante politico del Circolo, ispettore scolastico, un punto di riferimento per ogni problema spirituale ed economico. Vive nel periodo forse più denso di eventi della nostra storia nella quale si trova, suo malgrado, ad essere attore significativo. Divenuto membro del Gran Consiglio si dimostra battagliero come nessun altro nella difesa delle istituzioni religiose dagli attacchi dei radicali in unione con altri sacerdoti del partito moderato, per diventarne presidente nel 1839, l'anno della rivoluzione che segna la sua destituzione. Nei suoi riguardi viene decretata una pesantissima condanna che evita passando il confine. La sua è una vita che corre parallela a quella di Pio IX di cui é pressoché coetaneo di nascita, di morte. Li accomunano la strenua difesa della Fede, la vita tumultuosa, l'incomprensione, la persecuzione, l'esilio.



2. *parroco Giuseppe Fumagalli. (fotografia tratta da pubblicazione locale)*

Rientra a Canobbio da Roma nel 1849, dopo dieci anni di assenza, che ha 56 anni. Gliene rimangono ancora 29 da vivere e li trascorre con la sola preoccupazione del bene per i suoi parrocchiani. La politica ha rappresentato per lui un triste capitolo che chiude definitivamente. Prepara con cura le sue omelie domenicali che redige sulla carta preparata appositamente per lui nella cartiera di famiglia e sulla quale fa apporre in filigrana le lettere *PF*, per *Parroco Fumagalli*. Omelie che per parecchi anni molti predicatori dopo di lui saccheggiano. Compila anche un diario con gli avvenimenti legati al tempo, alle colture, alle calamità locali ma anche quelli del grande

mondo come d'altra parte si usava anche da parte di altri confratelli, forse per disposizione dell'ordinario. Rimane per finire solo, senza aiuti, povero. Muore il 20 aprile del 1878 ed al suo funerale il celebrante ricorda come venisse soprannominato *Martello*, dal termine ebraico *Maccabeo*, appellativo dato all'eroe biblico sollevatosi contro la ellenizzazione della patria da parte dei Seleucidi ed in difesa della religione, dei suoi beni e della legge.[22] Attorno al 1940 la sua tomba si trova ad essere d'ingombro quando si apre l'accesso al nuovo cimitero e la si demolisce senza ripensamenti assieme al dipinto del Cristo Risorto del Sartori che le fa da sfondo. Sembra che di don Fumagalli si volesse cancellare, anche nel suo villaggio, questo segno che ne poteva tener viva la memoria.

GIACOMO FUMAGALLI, architetto (1805-1889) del ramo *dei cartai*

Nasce a 12 anni di distanza dal fratello don Giuseppe. Mia madre lo ricordava come *ul ziu Giacum,* (l'altro come *ul ziu prévat*) anche se apparteneva alla generazione di suo bisnonno Giovanni Battista. Giacomo si esprime in un italiano ricercato, mai in dialetto, si dice, come d'altra parte don Giuseppe ed il nipote architetto Giuseppe, perché tutti e tre avevano fatto i loro studi in Italia soggiornandovi poi per vari anni. Muore celibe a 84 anni.

3. architetto Giacomo Fumagalli. (bassorilievo nel cimitero di Canobbio, opera del Vassalli).

L'arte l'ha nel sangue perché anche suo padre Francesco, benché cartaio, lascia qualche opera di scultura che modella nell'arenaria di Saltrio quando la cartiera resta inattiva per il gelo invernale della roggia. Giacomo studia architettura a Pisa e Bologna per poi trasferirsi a Roma nel periodo in cui il fratello sacerdote é parroco a Castelgandolfo (negli anni tra il 1841 ed il 1849). A Roma lavora per i conti Torlonia che lo tengono in grande considerazione. Lo troviamo successivamente al teatro San Carlo di Napoli quale stuccatore nella ricostruzione dopo un rovinoso incendio. È architetto, scultore, stuccatore, pittore: lui si definisce *artista dell'ornato.*

[22] 1 Mac, 3 e segg. Don Fumagalli é attaccatissimo alla Diocesi di Milano, quella di S. Carlo che fu strenue difensore dei diritti del clero cattolico e salvatore del Cantone dall'eresia.

Il nipote Giuseppe (1830-1903) lo raggiunge a Roma dove si laurea in architettura. Assieme si trasferiscono successivamente in Calabria ed a Messina dove vi è grande fervore nella ricostruzione di edifici sacri che non erano più state riedificati dopo il terremoto del 1783. La richiesta di lavoro è notevole. Ambedue operano poi a Seminara, antica città dell'entroterra calabrese, dove Giacomo lavora alla decorazione interna dell'antica chiesa di San Marco.

A Canobbio nel 1848 progetta e dirige i lavori per l'ampliamento della chiesa parrocchiale e sulla volta della cupola lascia traccia della sua abilità pittorica affrescando l'immagine del patrono San Siro, di cui rimane purtroppo solo la fotografia, contemporaneamente all'Appiani che dipinge gli evangelisti sui pennacchi ed il Pinoli, più in alto, i rosoni: questi ultimi ospiti dei Fumagalli di Piazza.

Nel 1873 gli muore il nipote Luigi e bisogna rientrare a Canobbio dove Giacomo, che ha 68 anni, aveva trascorso solo gli anni della prima gioventù. Benché estraneo all'ambiente locale si mette a disposizione della politica cantonale ed é eletto in Gran Consiglio dove rimane per due legislature. Muore un mese dopo aver assunto la carica di presidente in qualità di consigliere più anziano all'apertura di quella nuova. *La Libertà* dell'8 aprile 1889 riporta l'elogio funebre pronunciato dall'amico consigliere avv. Natale Rusca. Viene sepolto a Canobbio nella tomba di famiglia in fondo al viale che viene demolita attorno al 1940 per permettere il passaggio al cimitero nuovo. Di lui si salvano la lapide ed il pregevole busto in marmo eseguito in bassorilievo dal Vassalli.

GIUSEPPE FUMAGALLI, architetto
(1830-1903) del ramo *dei cartai*

Giuseppe è figlio del cartaio Giovanni Battista, che aveva ereditato l'arte dal padre per tramandarlo, come consuetudine, al figlio maggiore Luigi. Giuseppe ha altri obiettivi e si reca a Roma per gli studi di architettura dove viene introdotto dallo zio Giacomo visto nel ritratto precedente. In quel periodo é pure ancora presente a Roma lo zio don Giuseppe, rifugiato politico.

Terminati gli studi, con Giacomo riceve numerose commesse in Calabria ed a Messina per la ricostruzione di edifici sacri. A Seminara poi Giuseppe riceve il prestigioso incarico di riedificare il grande Santuario della Madonna dei Poveri, la più antica e celebre meta di pellegrinaggi della Calabria andata distrutta con il terremoto del 1773. Purtroppo anche questa nuova costruzione non resisterà al violento terremoto di Messina del 1908.[23]

[23] La chiesa verrà ricostruita qualche anno dopo con criteri anti-sismici. Del progetto del Fumagalli non vi è praticamente più traccia, essendosi salvato poco più dell'abside.

Nel 1873 deve rientrare a Canobbio alla morte del fratello Luigi che non lascia eredi. È rimasta nella casa in cima al paese la vedova Luisa che Giuseppe sposa sollecitato da don Giuseppe che, si disse, aveva fatto esplicito richiamo alla biblica *legge del levirato*.[24] Fa valere la sua valentìa da architetto ed ottiene a Lugano varie commesse. Delle sue opere rimangono il ricovero della Fondazione Rezzonico (edificato nel 1891), l'asilo Ciani (che è del 1892), la villa Campori di Canobbio. Sono questi gli edifici, a me noti, che non saranno demoliti come fu invece per il palazzo dei Rusca in via Franscini a Lugano nonché per l'altro che gli stava di fronte. Nel 1885 concorre per la costruzione del Palazzo Federale di Berna con un progetto significativo che però non ha fortuna. Nel 1885 elabora un progetto per il restauro della Cattedrale di Lugano che viene messo in cantiere nel 1902. Muore nel 1903 e la sua immagine viene tramandata nel cimitero di Canobbio dal busto marmoreo in bassorilievo eseguito dall'amico di famiglia José Belloni in quegli anni attivo al Castello di Trevano.

4. architetto Giuseppe Fumagalli (archivio dell'A.)

LUISA FUMAGALLI, nata Fontana
(1840-1910) del ramo *dei cartai*

È figlia del medico di Tesserete, Pietro. Nel 1870 sposa Luigi Fumagalli preposto alla gestione della cartiera di famiglia. La famiglia di Luisa trae le sue origini dalla Valsolda dove il ceppo dei Fontana si trova tuttora ben rappresentato. È legata da stretti rapporti di parentela con i Fogazzaro per via dei Barera, famiglia da cui proviene la madre dello scrittore. Luisa custodisce con somma cura a Canobbio, ostentandola con giustificato orgoglio, una fotografia con dedica – «*alla cara cugina Luisa. Antonio Fogazzaro*» – di lei coetaneo.[25]

[24] Deut, 25.5-10.

[25] 1842-1911.

Non ha che 33 anni quando rimane vedova. Dal matrimonio, durato appena tre anni, non ha avuto figli. Deve occuparsi della gestione della cartiera e lo fa con abilità. Si risposa tre anni dopo con il cognato, l'architetto Giuseppe, fatto rientrare, come si è visto, dalla Calabria dallo zio sacerdote. Nascono tre figli tra cui Luigi (1881-1942) che é l'ultimo erede maschio della stirpe dei Fumagalli cartai. Sopravvissuta 7 anni al marito deve occuparsi ancora una volta in prima persona della cartiera, stavolta per la sua liquidazione. Farla sopravvivere è impensabile a fronte di una concorrenza che aveva saputo per tempo dotarsi di moderne attrezzature.[26]

5. Luisa Fumagalli (archivio dell'A.)

GIACOMO FUMAGALLI, ingegnere
(1786-1862) del ramo dei *Fumagalli di Piazza*

Nasce a Lugano, figlio di Giov. Giacomo, *cartaro e libraro*, che dal 1807 al 1837 figura nell'elenco dei patrizi di Lugano fino a quando la famiglia non si trasferirà a Milano. Nel 1805 diventa comproprietario con il fratello Domenico, che aveva sposato una Morosini dell'illustre casato veneziano, dei vasti sedimi in *Venöi*, a *Pezöö* e *Pessin* e case in *Piazzora* sui quali a fine Ottocento viene edificato il complesso di Villa Campori. Sposa Giovanna Sperati, di famiglia milanese, che gli dà tre figli. L'affetto per Canobbio non viene mai a mancare e Giacomo lo dimostra in parecchie occasioni con atti di generosità nei riguardi di Comune e Parrocchia, come con la cessione gratuita nel 1860 del sedime su cui sorgerà il cimitero comunale, con il lascito di duemila lire austriache a copertura di debiti comunali e con disposizione testamentaria.

Ingegnere, é ispettore nella direzione delle acque e delle strade in Lombardia. Nel 1819 progetta la costruzione del Naviglio da Milano a Pavia e di un canale navigabile e irrigatorio a bonificamento verso l'alto Milanese de-

[26] GIANINAZZI G. (2002), *Le filigrane di Canobbio*, p. 8.

rivando l'acqua della Tresa, opera che non verrà però realizzata.[27] Per incarico del governo austriaco definisce il tracciato della prima ferrovia lombarda da Milano a Monza[28] con la stazione di partenza vicina a Porta Nuova, fuori le mura, sulla riva del Naviglio della Martesana.[29] Si stima che Monza possa essere raggiunta, passando da Sesto di Monza con un percorso di 12,8 km, in 19 minuti. L'obiettivo è raggiunto ed il successo del nuovo mezzo di trasporto é immenso. Il 17.8.1840 c'è anche lui sul treno inaugurale *dell'Imperial Regia Privilegiata Strada Ferrata* con l'arciduca Ranieri e l'arcivescovo Gaisruck. Muore nel 1862 a 76 anni e viene sepolto nel cimitero di Porta Venezia. Il monumento funebre, che lo ricorda con l'epitaffio dettato dall'amico Alessandro Manzoni, qualche anno più tardi viene spostato al Monumentale. Gli eredi ne conservano il busto in marmo, opera del Canova.

6. ingegnere Giacomo Fumagalli. (busto in marmo del Canova presso gli eredi, fotografia dell'A.)

CARLO FUMAGALLI, bibliofilo
(1839-1886), del ramo dei *Fumagalli di Piazza*

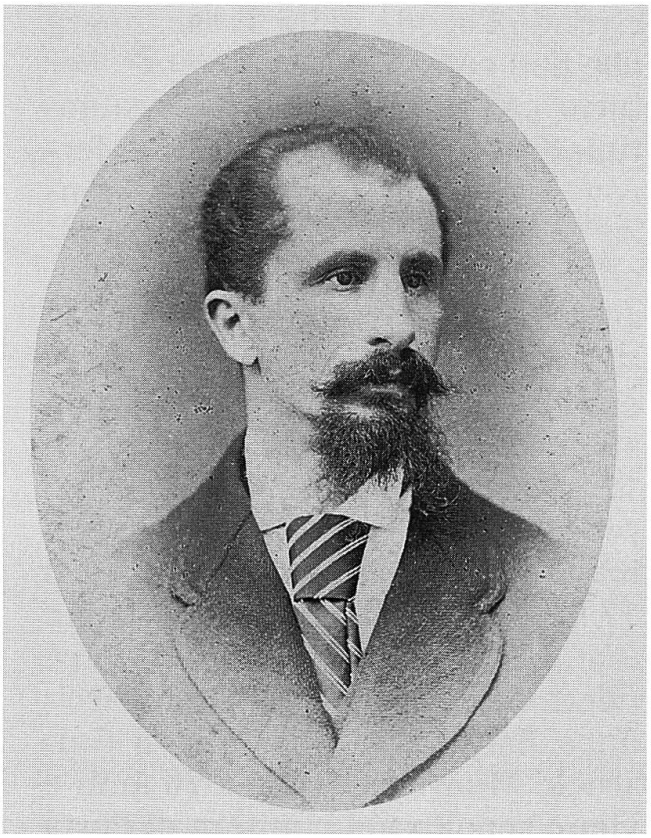
L'ingegnere Stefano (1814-1900) sposa una Fumagalli che non è però del ceppo locale. Dal matrimonio nascono a Lugano, dove abita in contrada di Verla, due figli, Carlo e Luigi. Ambedue, separati da un solo anno d'età, studiano a Genova quando Luigi, che ha da poco compiuto i vent'anni, decide di unirsi ai garibaldini che si imbarcano alla volta della Sicilia come indicato nel

[27] FRANSCINI S. (1837-1840), *La Svizzera Italiana*, pp. 288 e 426.
BRUSCHETTI G. (1834), *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del Milanese*, Ruggia, p. 340 e segg. Il canale avrebbe dovuto costeggiare la Tresa e parte del Lago Maggiore. Il progetto era stato commissionato dal Governo di Milano all'intenzione dei Dicasteri aulici di Vienna. Il Fumagalli ha presentato una descrizione del progetto particolarmente raffinata.

[28] La famiglia possiede un villa in viale Vedano a Monza dove trascorre periodi vari dell'anno perché più fresco che a Milano.

[29] AA.VV. (1987), *Prime stazioni a Milano*, BBE Torino.

prossimo ritratto. Carlo ha 33 anni quando sposa Marianna, figlia dell'avvocato Francesco Albrizzi di Lugano, che gli dà ben 9 figli. Trasferisce il suo domicilio a Canobbio per abitare nella bella villa nei pressi della chiesa. Possiede una nutritissima biblioteca che eredita dal padre[30] e che alimenta con edizioni rare in varie lingue[31]. Tra queste molte edizioni dantesche rarissime, manzoniane, dell'Imitazione di Cristo e dei classici russi che Carlo legge nella lingua originale. È autore nel 1875 di una pubblicazione sui primi libri a stampa in Italia in cui illustra un'edizione del *Cicero de Oratore* di Cicerone impressa coi caratteri di Subiaco nel 1467, una pubblicazione rarissima in suo possesso. Per Carlo sarebbe il primo libro stampato in Italia a noi pervenuto.[32] È socio corrispondente della Regia Accademia Raffaello di Urbino.



7. Carlo Fumagalli. (fotografia presso gli eredi).

Trasferisce successivamente il domicilio a Loreto in Villa Loreto, costruita attorno al 1870-1875 dall'architetto Giuseppe Fumagalli di Canobbio.[33] Assume la carica di vice-console d'Italia. Muore a soli 47 anni. La vedova, che lo segue nella tomba pochi anni dopo, ed i figli raggiungono allora il nonno Stefano a Milano. Giuseppe Chiattone[34] edifica a Lugano per Carlo e Carolina un bel monumento funebre che nel 1900, dal vecchio cimitero, viene trasferito in quello attuale.

---

30 FRANSCINI S., (1837-1840), *La Svizzera Italiana* ..., I p. 349, «(...) librerie di qualche importanza presso alcune famiglie delle più benestanti (...) I Signori Riva, Fumagalli, Albrizzi (...) sono per avventura i possessori delle più considerevoli».

31 Possiede un *Corso di agricoltura* del 1801 del Manzoni con correzioni autografe dell'autore che aveva avuto tra le mani anche il prof. Amerio e dello stesso autore una copia dei *Promessi Sposi* con il titolo primitivo di *Fermo e Lucia*. La villa Fumagalli di Canobbio non venne più abitata dal 1958, anno del decesso dell'ultima erede diretta, Virginia. Venne qualche anno dopo venduta e con essa il ricco arredamento con la preziosa biblioteca, raccolta unica per varietà e pregio.
MOTTA E. (1883), *Il Giornalismo nel Cantone Ticino*, p. 8. «Carlo Fumagalli di Lugano conserva la raccolta della Gazzetta di Lugano (pubblicata dagli Agnelli dal 1746 fino al 1799), appassionato raccoglitore di codici e manoscritti».

32 FUMAGALLI C. (1875), *Dei primi libri a stampa in Italia e specialmente di un codice Sublacense*, Veladini Lugano.

33 La casa diventa poi proprietà von Bülow. È stata più tardi demolita.

34 In un primo tempo l'incarico era stato dato al Preda che gli eredi consideravano migliore del Chiattone.

LUIGI FUMAGALLI, patriota (1840-1860), del ramo dei *Fumagalli di Piazza*

8. Luigi Fumagalli. (ritratto a matita di autore ignoto, presso gli eredi).

Figlio dell'ingegnere Stefano, fratello minore del precedente. Nasce a Milano dove questo ramo dei Fumagalli ha ancora la cittadinanza svizzera. Studia a Genova al liceo di S. Alessandro con il fratello Carlo quando viene costituito un corpo di volontari genovesi destinato a dar man forte a Garibaldi nella campagna di Sicilia. L'11 luglio del 1860 si imbarca sul *City of Aberdeen* arruolato nel corpo di bersaglieri genovesi composto da 85 uomini, per la gran parte del posto. Sono con lui altri ticinesi: il tenente Natale Imperatori di Pollegio, il soldato semplice Agostino Lurà di Mendrisio ed un certo Adamini. Il comando della missione è affidato al generale di brigata milanese Giacomo Medici ed al maggiore generale Enrico Cosenz. La loro uniforme è costituita semplicemente da *un farsetto ed un berretto di azzurro delicato*. L'equipaggiamento comprende un moschetto o una carabina perlopiù ad avancarica, una sessantina di cartucce, una borraccia per l'acqua ed un sacco. Ai bersaglieri genovesi si aggiungono altri volontari per un totale di 874 uomini. La nave giunge nella rada di Palermo il 16 luglio dopo un giro al largo fatto per evitare l'avvistamento da parte del nemico. Il 18 la truppa si trasferisce a Merì percorrendo la strada della costa, non lontano da Milazzo, dove il 17 erano iniziate le prime schermaglie con l'esercito borbonico. Il 20 ha luogo lo scontro risolutivo considerato cruciale per la storia risorgimentale. Nella piana di Milazzo ci sono 5'000 gli uomini al comando del Medici e 4'500 borbonici. I carabinieri genovesi ed il battaglione Gaeta vengono fatti avanzare sul lato destro. Sono tra di loro i lombardi Missori, Sirtori, Induno, Nievo, Marcora per non citare che i più noti.[35] Si arrestano dietro i *macchioni verdi dei fichi d'india*, tra i muri di cinta dei vigneti vicino al Ponte di Milazzo, di fronte al nemico che si nasconde dietro un fitto canneto. La tattica, giudicata particolarmente avventata dagli esperti militari, viene disposta da Garibal-

[35] Girolamo Induno (1827-90), pittore; Ippolito Nievo (1831-61), scrittore; Giuseppe Marcora (1841-1927) poi presidente della Camera dei deputati;.Giuseppe Missori (1829-1911) che salva la vita al Generale nello scontro al Ponte di Milazzo. Sarà colonnello dell'esercito regio.

di in persona ed alle 14 i carabinieri attaccano *a baionetta calata*. Il Fumagalli è una delle prime vittime dello scontro. *Colpito da palla nemica sul fronte*, come testimonia l'Adamini, spira sul posto accanto ad altri 7 carabinieri mentre 21 vengono feriti.[36] Anche Garibaldi è tra i feriti e resta appiedato perché anche la sua cavalla Marsala è vittima dell'attacco. I borbonici esultano gridando che *la corona di Sofia è salva*. Ma i garibaldini rispondono con vigore in modo concentrico ed alle 17 le campane di Milazzo suonano a distesa per annunciare che la battaglia è vinta. Più della metà dei bersaglieri perde la vita in scontri successivi. Sono stati loro, è stato scritto, con il battaglione di Gaeta che hanno deciso la sorte della battaglia.[37] Sempre secondo l'Adamini il Fumagalli viene sepolto accanto a un gelso e si pone per memoria una croce fatta di canne. La salma viene qualche giorno dopo disseppellita e portata a Milano. Per l'inumazione definitiva la pietà del padre scelse Lugano (si pensò in un primo tempo di dargli sepoltura a Canobbio) che considerava la sua seconda patria. Don Giuseppe Fumagalli indirizza al *cugino* Giacomo un tenerissimo scritto di conforto per la perdita del figlio.[38] Alla memoria del Fumagalli nel 1862 vengono assegnate la medaglia d'argento al valore e la menzione onorevole del Ministero della guerra di Torino.

VIRGINIA CAMPORI (Fumagalli-Ricotti)
del ramo dei *Fumagalli di Piazza*

È una delle tre figlie del marchese Pietro Campori e di Margherita Ricotti. Nasce nel 1884 a Spezzano, località a una ventina di chilometri da Modena. Le viene imposto lo stesso nome della nonna materna, Virginia, del ceppo dei Fumagalli di Canobbio, i maggiori proprietari terrieri locali alla fine dell'800[39]. Nel Modenese i Campori posseggono una vastissima proprietà terriera che

[36] Presso il Museo Nazionale del Risorgimento di Torino sono conservati incisioni d'epoca che rievocano i momenti cruciali della battaglia di Milazzo tra cui quelli del pittore Girolamo Induno.

[37] Per queste note sono stati consultati:
ABBA G.C. (1928), *Da Quarto al Volturno. Noterelle di uno dei Mille*, Vallecchi, Firenze.
MICALE A. (1990), *La Battaglia di Milazzo del 20 luglio 1860*, Tip. Lombardo, Milazzo.
MONTI A. (1948), *Quarantotto romantico ed eroico*, Sansoni.
PIAGGIA G. (1867), *Dei fatti d'arme e di Milazzo nella guerra d'Italia del 1860.*

[38] Scrive don Fumagalli: «*Tanto è grande il dolore, altrettanto è il conforto nel sapere Dio misericordioso a premiare un'anima virtuosa* (..)». Non c'è accenno al sacrificio patriottico per una causa che non condivide. Scrive più tardi nel suo diario: «*L'avventuriero* (Garibaldi) *che sollevò la Sicilia contro il suo legittimo sovrano* (...) *tentò di portarsi a Roma per scacciare il Papa ma a Milito in Aspromonte fu battuto* (...) *Si spera che abbia fine la gloria di quell'avventuriere che mise a soqquadro tutta l'Italia, e si dirà: andò per suonare e restò suonato. Tale fu e sarà sempre il fine dei persecutori della Chiesa*». L'ADULA, nel suo numero 18 del 1934, scrive: «*Una targa commemorativa in Canobbio, intitolata al fulgido garibaldino costituirebbe il premio migliore della lontana immolazione*».

[39] I Fumagalli milanesi, originari del ceppo della Piazza, ebbero nell'800 nel Modenese la regia dei tabacchi. Da qui la relazione con i Campori.

gravita attorno a Spezzano dove abitano nell'antica e una lussosissima villa immersa in stupenda vegetazione di antichi alberi. La famiglia è antichissima e annovera illustri antenati tra cui uno dei cardinali più significativi del 17.o secolo, membro di Inquisizione nella Congregazione del Santo Ufficio. La madre, Margherita, è figlia del generale Cesare Ricotti Magnani di Borgo Lavezzaro nel Novarese. Nel settembre del 1870 il Ricotti, in qualità di ministro della guerra, dal comando di Firenze impartisce l'ordine al generale Cadorna di «*avanzare su Roma e di non indugiare ad attaccarla*[40]».

9. Virginia Campori. (fotografia presso gli eredi).

A Canobbio sulla vasta proprietà ereditata dai Fumagalli, il padre Campori fa costruire da Giuseppe Fumagalli la bella villa che prende il nome della sua famiglia. Sarà per parecchi anni la residenza estiva della famiglia dove convengono per le vacanze estive parenti ed amici dall'Italia. Anche il generale Ricotti si fa vedere per alcune estati a Canobbio. È oramai attempato, disturbato da un'arteriosclerosi sempre più pronunciata.

Virginia sposa il conte Vittorio Filippi di Baldisseri, torinese, la sorella Maria Adelaide il conte Ippolito Annoni di Modena, Anna il conte Pignatti anche lui di Modena. Le famiglie di Virginia e di Maria Adelaide sono le ultime che trascorrono le vacanze estive a Canobbio, accolte festosamente dalla cugina Virginia che abita nella bella villa sulla strada per la chiesa. La villa Campori e la vasta proprietà circostante vengono vendute nel 1920.

I Campori sono ancora oggi ricordati a Canobbio in modo particolare per avere importato dalle loro terre del Modenese alla fine dell'800, e avervi piantato nelle loro proprietà, un vitigno, varietà di Lambrusco, divenuto per antonomasia *la canobbina* che ha qui trovato terreno particolarmente fertile.

[40] L'ordine del generale Cesare Ricotti-Magnani (1822-1917) viene impartito il 13 settembre ed il 20 successivo le truppe italiane entrano da Porta Pia.